

La recensione nel campo dei testi medievali

The review in the field of medieval texts

Roberto Tagliani

RICEVUTO: 21/07/2025

PUBBLICATO: 30/11/2025

Abstract ITA – Il saggio ripercorre la storia della recensione scientifica negli studi medievali e romanzeschi, dalla nascita ottocentesca con Friedrich Diez, Gaston Paris e Paul Meyer, alla trasformazione novecentesca con Gianfranco Contini, Cesare Segre, D’Arco Silvio Avalle e Alberto Varvaro. Ne evidenzia l’evoluzione, le funzioni critiche e informative, i cambiamenti storici, metodologici e di *medium* testuale. Conclude con una riflessione sull’attuale crisi d’identità della recensione e sulle sue prospettive future.

Keywords ITA – Recensione, Studi medievali, Studi romanzeschi.

Abstract ENG – The essay traces the history of scholarly reviewing within Medieval and Romance studies, from its nineteenth-century origins with Friedrich Diez, Gaston Paris, and Paul Meyer to its twentieth-century transformation through figures such as Gianfranco Contini, Cesare Segre, D’Arco Silvio Avalle, and Alberto Varvaro. It highlights the review’s evolution, its critical and informative functions, and the shifts brought about by historical, methodological, and textual medium changes. The essay concludes with a reflection on the current identity crisis of the review and its prospects.

Keywords ENG – Review, Medieval Studies, Romance Studies.

AFFILIAZIONE (ROR): UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO (00WJC7C48)

ORCID: 0000-0002-5023-7861

roberto.tagliani@unimi.it

Roberto Tagliani insegna Filologia e Linguistica romanza presso l’Università degli Studi di Milano. Ha dedicato studi in chiave comparata ai temi della tradizione arturiana tra Francia e Italia, del romanzo francese in versi, della letteratura religiosa, didattica e sapienziale medievali, della linguistica e dialettologia storiche romanze. Tra i suoi lavori, l’edizione critica del *Tristano Corsiniano* (Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2011) e il coordinamento editoriale dell’edizione critica del ms. Hamilton 390 (già Saibante) della Staatssbibliothek zu Berlin, diretta da Maria Luisa Meneghetti (Roma, Salerno Editrice, 2019).

Copyright © 2025 ROBERTO TAGLIANI

Edito da Milano University Press

The text in this work is licensed under Creative Commons CC BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

La recensione nel campo dei testi medievali

Roberto Tagliani

1. Premessa

Il tema che mi è stato assegnato è tanto ampio che da solo meriterebbe una giornata di studi. Procederò quindi a un'esposizione succinta e il più possibile onesta, che provi non solo a tracciare un percorso di sviluppo della recensione nel quadro degli studi sui testi medievali, in special modo romanzi (che inevitabilmente risulterà parziale e incompleta), ma che presenti qualche esempio significativo e fors'anche paradigmatico dei *fasti* e delle *miserie* a cui tale strumento è andato soggetto, per provare a comprendere in che termini il mutare del quadro storico, dell'impianto metodologico e del sistema mediale possa aver avuto responsabilità nel dipanarsi di una 'storia e geografia della recensione' ancor tutta da scrivere.

La riflessione inizia dalla parola impiegata per identificare l'oggetto, diversa nelle varie lingue di cultura: it. *recensione*, fr. *compte rendu*, ted. *Rezension*, ingl. *review* o *report*, sp. *recensión*, *reseña* o *comentario*; e potremmo continuare.

La forma italiana è il prestito adattato di un cultismo: la maggior parte dei dizionari storici ed etimologici italiani la fanno risalire al ted. *Rezension* a sua volta latinismo (dal lat. RECENSĒRE ‘esaminare con attenzione’), la cui prima attestazione in Germania risale all’inizio del Seicento, per poi imporsi stabilmente nell’uso (anche internazionale) grazie a Goethe.¹ Il *GDLI*, s.v. *recensione*, designa come primo significato del lemma quello di «articolo pubblicato su riviste o giornali che, attraverso un’analisi critica, esamina un’opera letteraria, storica, scientifica, ecc., di recente pubblicazione, dando un giudizio sul valore di essa o discutendone le posizioni o i risultati»; il *DELI*, s.v. *recensire*, lo segnala come espressione dell’«esame critico di un’opera nuova con giudizio sul suo valore e pregio certo», espandendo analiticamente l’ottocentesca definizione del *TB* che, accanto al senso più propriamente tecnico-filologico (a quell’altezza cronologica principale) di «esame e raffronto, segnatamente in senso erudito, letterario e critico», registrava quello ‘moderno’ e militante che univa idealmente «l’esame critico di scritture, rispetto alle varie lezioni o interpretazioni, e il ragguaglio che ne’ giornali se ne dà con giudizio più o meno espresso». ² Tanto il *DELI* quanto il *GDLI* segnalano il primo uso del lemma in Italia entro un saggio di Carducci dedicato a Manzoni, risalente al 1873, che indica scopertamente l’origine tedesca (e anzi goethiana) del lemma: «Il Goethe fece *quel che i tedeschi chiamano una ‘recensione’* del *Carmagnola* e dell’*Adelchi*, del quale ultimo lodò molto la parte lirica»

¹ Così il *GDLI* (*Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.), il *DELI* (Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda ed. in volume unico, col titolo *Il nuovo etimologico*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999) e il Nocentini (Alberto Nocentini, *L’etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Milano, Le Monnier, 2010). Nell’accezione di «articolo di critica» il *DEI* (Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbèra, 1975, 5 voll.) lo riconnette invece al fr. *recension*, datando la prima attestazione al 1829; il *TLFi* (*Trésor de la langue française informatisé*, réalisé par l’ATILF-CNRS & Université de Lorraine, disponibile all’indirizzo <<http://www.atilf.fr/tlfi>>, [u.c. 21.04.2025]) registra, in effetti, l’impiego minoritario del lemma nel senso di «annonce critique d’une pièce» anche in francese, come calco del ted. *Rezension*, prestito culto d’origine goethiana.

² Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1861-1879, 4 voll., 8 tt.

(corsivi nostri); Nocentini, s.v. *recensione*, retrodata la prima attestazione al 1837, senza però citare il contesto, né l'autore o il luogo.³

Le definizioni dei dizionari paiono condividere la necessaria compresenza di vaglio critico ed espressione di un giudizio quali elementi costitutivi sia dell'azione di *recensire* (*recensionare*, secondo il *DEI*, s.v. *recensione*), sia per il riconoscimento del prodotto di tale azione (il deverbale *recensione*). L'opera sottoposta a tale duplice osservazione può – e forse deve – mostrare almeno una delle due caratteristiche segnalate dalle diverse definizioni, vale a dire la *novità* e il *valore*, elementi senza i quali sembra superfluo richiedere lo sforzo di un *recensore*.⁴

Dobbiamo a Gilles Roques, uno dei più attrezzati recensori di edizioni e lavori filologici in ambito romanzo fin dagli anni Ottanta del Novecento (specie durante la sua direzione della «Revue de linguistique romane»), un informato saggio dal titolo militante (*Défense et illustration du compte rendu scientifique*) che chiude il *Manuel de la philologie de l'édition* diretto da David Trotter.⁵ Qui lo studioso ripercorre gli esordi del genere, collocandoli tra i frutti del dialogo competitivo tra Germania e Francia dell'Ottocento, nello stesso periodo in cui nascono sia la filologia romanza (ted. *Romanistik*), sia la filologia germanica (ted. *Germanistik*) intese in senso moderno e scientifico, entrambe interessate alle origini medievali delle lingue e delle letterature. In quel momento storico la recensione scientifica diventa lo strumento principe per l'aggiornamento delle comunità di studiosi europei intorno alle scoperte e all'avanzamento delle giovanissime discipline, svolgendo – tra le altre e *ante litteram* – la funzione che, nel lessico odierno dell'accademia, è definito *dissemination*.

³ Si tratta di una scelta editoriale comune a tutte le voci di questo dizionario; nel caso di specie, tuttavia, sarebbe interessante risalire alla citazione originaria che fornisce la datazione registrata, per comprendere se nell'italiano del 1837 si riferisca al lemma nell'accezione filologico-scientifica dell'antecedente tedesco o se, a quell'altezza cronologica, la forma avesse già assunto il valore corrente che possiede ancor oggi.

⁴ Nocentini retrodata al 1891 la prima attestazione di *recensore*, da far risalire al 1920 secondo il *GDLI*, s.v.; più raro – e sfortunato – il crociano *recensionista*, cfr. *GDLI*, s.v., registrato ma non commentato anche dal *DEI*, s.v. *recensione*.

⁵ Gilles Roques, *Défense et illustration du compte rendu scientifique*, in *Manuel de la philologie de l'édition*, édité par David Trotter, Berlin-Boston, de Gruyter (Manuals of Romance Linguistics, 4), 2015, pp. 439-463.

Il primo spazio di collocazione della *Rezension* è negli annuari (*Jahrbücher*) che, dal secondo al terzo quarto del XIX secolo, prendono a riempirsi di resoconti critici dedicati ai contenuti di altre pubblicazioni scientifiche. Lo scopo originario delle recensioni – che, in linea teorica, dovrebbe ancor oggi caratterizzarle – era osservare puntualmente le edizioni e gli studi sui testi, nella prospettiva di ricostruirne lo stato dell'arte e di vagliare metodi, soluzioni ecdotiche e piste ermeneutiche adottate dagli studiosi, per affinare le peculiarità tecniche e gnoseologiche delle nascenti discipline specialistiche (non solo la filologia romanza e germanica, ma anche quella mediolatina, che oggi sono spesso raccolte sotto l'etichetta omnicomprensiva di *filologie medievali*, grazie alla quale possono anche riconnettersi alle filologie slava, bizantina e araba medievale), valutandone, in seconda istanza, la qualità e la rilevanza del portato metodologico e culturale, al fine di sollecitare un dibattito e un dialogo nella comunità scientifica, spesso portatrice di punti di vista diversi.

I parametri d'interesse e i metodi di valutazione sono rimasti sostanzialmente invariati nel tempo, specie per le recensioni di edizioni; l'emergere di osservazioni che segnalano errori o incongruenze metodologiche, o che contestano scelte ecdotiche proponendone altre sulla base di diverse letture delle relazioni stemmatiche oppure del sistema formale, ideologico e letterario di un autore o di un'opera è sempre un arricchimento per una comunità di studiosi, anche quando la discussione si articola in toni severi. È (o dovrebbe essere) un dato pacificamente accettato che, siano o meno convincenti le osservazioni di un recensore (e pertanto vengano o meno accolte in edizioni successive), le critiche e gli elogi presenti in una recensione rappresentano un contributo prezioso alla conoscenza di un'opera, di un autore, di un genere e suggeriscono spunti di approfondimento e riflessione intorno alla lingua, alla cultura letteraria e alle cure ecdotiche riservate ai testi medievali.

2. L'Ottocento e il primo Novecento, tra Germania e Francia

La prima recensione in senso moderno dedicata all'edizione di un testo medievale romanzo va attribuita, secondo Roques, a Friedrich Diez, che nel 1819, sugli «Heidelberger Jahrbücher», commenta partitamente

(11 pp.) l'edizione del *Canzoniere* di Petrarca curata da Karl Förster.⁶ Ci vorranno, però, altri cinquant'anni prima che compaia uno spazio ufficiale dedicato alle recensioni in una rivista scientifica di filologia medievale: pur non essendo la prima attestazione del termine per designare il genere,⁷ sul primo numero della «Romania», nel 1872, debutta la sezione *Comptes-rendus* seguita, nel 1877, sul primo numero della «Zeitschrift für romanische Philologie» dall'analoga rubrica *Recensionen und Anzeigen* ('recensioni e annunci'). La presenza di sezioni deputate testimonia la centralità condivisa e concorrente di questo strumento internazionale di comunicazione scientifica, attraverso il quale, in forma succinta e con taglio valutativo, si descrivono l'avanzare o l'arretrare delle esperienze e delle conoscenze del sapere filologico, ecdotico, linguistico e letterario dedicato al Medioevo volgare e latino e, se e quando tangente, germanico.

Non ho né lo spazio né la pretesa d'indagare in questa sede il formarsi della prassi recensoria della pionieristica stagione dei *philologues*: dopo Diez, padre anche di questo peculiare strumento della filologia medievale, ricordo (tra gli altri) almeno i nomi di Franz Pfeiffer, germanista fondatore della «Germania» nel 1856, rivista dedicata alla letteratura tedesca del Medioevo e alle sue fonti, in particolare francesi, accanto a quelli dei romanisti Karl Bartsch, Adolfo Mussafia, Auguste Scheler, che in una prima fase pubblicarono recensioni di edizioni di testi francesi sulla «Germania» e sullo «Jahrbuch für romanische und englische Literatur», per poi approdare, dal 1877, sulla «Zeitschrift für romanische Philologie» di Gustav Gröber, che vide tra i suoi più assidui recensori filologi e linguisti romanzi del calibro di Wendelin Förster, Hermann Suchier e Adolf Tobler. Al drappello di

⁶ Friedrich Diez, recensione a *Francesco Petrarca's italienische Gedichte*, übersetzt und mit erläuternden Anmerkungen begleitet von Karl Förster, «Heidelberger Jahrbücher», XII, 1819, pp. 817-828; cfr. Roques, *Défense et illustration du compte rendu scientifique*, cit., p. 441.

⁷ Sempre Roques (ivi, p. 440) ricorda che il primo *compte rendu* francese ad autodefinirsi così è databile al 1861, opera di Paul Meyer che, commentando un articolo di Carl A.F. Mahn comparso sullo «Jahrbuch für romanische und englische Literatur» scrive: «En terminant ce *compte rendu* de l'article de M. Mahn, j'ai une observation à faire relativement à la manière dont ce savant publie les textes provençaux» (cfr. «Bibliothèque de l'École des Chartes», a. XXII, 1861, pp. 528-543, a p. 533, corsivi nostri). Tuttavia, già nel 1840 la «Revue de bibliographie analytique» e, nel 1866, la «Revue critique d'histoire et de littérature» avevano impiegato *compte rendu* con un valore molto prossimo a quello tecnico odierno.

insigni medievisti di formazione tedesca, la «Romania» contrappose una diarchia lungamente regnante, quella dei ‘padri padroni’ Gaston Paris e Paul Meyer che, coadiuvati da un piccolo drappello di collaboratori di vaglia, interpretarono con spiccato protagonismo la funzione di ‘numi tutelari’ della medievistica filologica e letteraria, specie se relativa al dominio galloromanzo. Senza pretendere di tracciare profili che richiederebbero spazi e precisazioni di più ampio respiro, mi limito a ricordare che l’auto-revolezza di Paris e Meyer come filologi e critici crebbe di pari passo con il loro infaticabile impegno di recensori, non solo sulla «Romania», ma anche sulla «Bibliothèque de l’École des Chartes», rivista fondata nel 1840 e divenuta, dal 1860, il tavolo di lavoro e, in certo modo, la trincea di Paul Meyer, recensore puntuale e severo soprattutto di edizioni di testi francesi (meno frequentemente provenzali) sia curate da connazionali, sia da colleghi *extra moenia*. Dal canto suo, Paris distribuì le sue efficaci e puntute recensioni tra la «Romania» e la neonata «Revue critique d’histoire et de littérature», tutta dedicata a recensioni, impiegando la sua proverbiale acribia a una più estesa varietà d’interessi.⁸

Resterebbe da indagare la ricaduta dei lavori di questa generazione di giganti sulle sponde italiane, tenendo conto almeno delle felici esperienze inaugurate da alcune tra le più influenti personalità della Scuola Storica, Pio Rajna e Francesco Novati in testa e, in posizione meno rilevante, Arturo Graf e Rodolfo Renier; soprattutto, per il tema che c’interessa, andrebbe approfondito l’apporto agli studi mediolatini e romanzi desumibile dalle numerose recensioni pubblicate in riviste come il «Giornale storico della letteratura italiana», fondato da Renier, Novati e Graf nel 1883, o «Studi medievali», nata per iniziativa di Novati e Graf nel 1904 e, dal 1917, l’«Archivum romanicum» di Giulio Bertoni.⁹ Nel merito, mi

⁸ Una valida ricostruzione, non scevra da entusiasmi di ‘scuola nazionale’, si legge ancora una volta nel contributo di Roques, *Défense et illustration du compte rendu scientifique*, cit., pp. 441-452.

⁹ Per la ricostruzione di questa stagione, centrale nella fissazione dei presupposti scientifici della filologia in Italia, rinvio agli ottimi lavori di Guido Lucchini, in particolare *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Bologna, il Mulino, 1990 (nuova edizione aumentata Pisa, ETS, 2008) e Pio Rajna, Francesco Novati, *Carteggio 1878-1915. Tra filologia romanza e mediolatina*, a cura di Guido Lucchini, Milano, LED, 1995.

permetto di ricordare un solo esempio, che mi sembra paradigmatico: nel recensire l'edizione dei *Proverbia quae dicuntur super natura feminarum* pubblicata da Tobler sulla «Zeitschrift für romanische Philologie» nel 1885, Novati scrive una recensione in forma di saggio, nella quale, lodando il laudabile e proponendo qualche correzione, estende significativamente l'interpretazione letteraria dei *Proverbia*; l'ampia recensione, diviene così l'ideale e necessario complemento del lavoro perlopiù filologico e linguistico di Tobler.¹⁰

Gaston Paris e Paul Meyer dominarono la scena francese delle recensioni fino alla morte (sopraggiunta, rispettivamente, nel 1903 e nel 1917). Dopo la Prima guerra mondiale, a tener banco (ma con ritmi assai meno incalzanti) giunsero Alfred Jeanroy, Antoine Thomas e Arthur Långfors per la «Romania», Albert Stimming, Carl Appel e Oskar Schultz-Gora per la «Zeitschrift».¹¹ Tanto in Francia quanto in Germania, la lezione dei maestri fu diligentemente portata avanti dai successori, almeno fino alle soglie del secondo conflitto mondiale, incrociandosi, dalla fine degli anni Venti, con l'accesa discussione metodologica suscitata dalle proposte bédieriane. In Italia, invece, lo slancio della Scuola Storica maturato nell'Italia umbertina dovette, con la fine della *Belle Époque* e con la Grande Guerra, cedere il passo al neoidealismo crociano che, liquidate sbrigativamente le vere o presunte rigidità positivistiche ed erudite del metodo storico a favore di una visione più filosofica della letteratura, incise in modo determinante non solo sull'impianto degli studi, ma anche sull'uso della recensione come strumento d'indagine dei testi medievali, che – con rare e lodevoli eccezioni – risultarono decisamente negletti dai costruttori del nuovo canone nazionale, indagato per via estetica.¹²

¹⁰ Si tratta di una recensione di 11 pp. dedicate a un'edizione di complessive 35 pp., 9 delle quali di introduzione, 19 di testo critico e 7 di glossario ragionato comprendente anche un'appendice comparativa con i passi più significativamente correlati al *Chastie Musart*, fonte del poemetto italiano; cfr. Francesco Novati, recensione a Adolf Tobler, *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. VII, 1886, pp. 432-442.

¹¹ Cfr. Roques, *Défense et illustration du compte rendu scientifique*, cit., p. 458.

¹² Sull'influenza del pensiero del filosofo negli studi filosofici, letterari e filologici rinvio al lucido e ancor validissimo giudizio di Gianfranco Contini, *La parte di Benedetto Croce nella cultura italiana*, 2ª ed., Torino, Einaudi, 1989 (I ed. 1972).

Osservate in termini generali, le recensioni di lavori medievistici comparsi in questa stagione presentano un tratto comune, per certi versi sorprendente (specie se si considerino le abitudini odierne): l'estrema tempestività e la straordinaria pertinenza scientifica delle osservazioni, testimonianza di una vitalità profonda delle filologie medievali. A distanza di pochi mesi dall'uscita di edizioni, saggi o volumi delle riviste delle scuole filologiche nazionali, compaiono recensioni analitiche e mature, ancor oggi ammirevoli per la loro estensione e per la puntuale acribia che – pur indulgendo talvolta in qualche frecciata, dovuta a rivalità o ruggini personali, alle quali nemmeno quelle generazioni seppero sottrarsi – erano scritte da studiosi esperti e attenti e ispirate a sostanziali criteri di oggettività e onestà scientifica, svolgendo un prezioso servizio per la crescita della comunità scientifica.

3. Dal secondo Novecento a oggi: alcuni casi esemplari

Nella seconda metà del Novecento, dopo la lunga direzione del bédierista Mario Roques (1912-1960), assunse la guida della «Romania» (dal 1961 al 1975) Félix Lecoy, recensore molto attento e rispettoso.¹³ Tra le molte, vanno ricordate, soprattutto per il loro valore paradigmatico e di servizio alla miglior intelligenza del testo, le sei recensioni ai nove tomi dell'edizione del *Lancelot en prose* procurata da Alexandre Micha, usciti tra il 1978 e il 1982; tutte le recensioni furono pubblicate sulla rivista francese a stretto giro rispetto alla stampa dei singoli volumi.¹⁴

¹³ Poi sostituito da Jacques Monfrin (1976-1998), poi da Geneviève Hasenohr e Michel Zink (1999-2012), quindi da Jean-René Valette e François Zufferey (2013) e attualmente da Sylvie Lefebvre e Jean-René Valette (dal 2014).

¹⁴ I nove tomi dell'edizione *Lancelot. Roman en prose du XIII^e siècle, édition critique avec introduction et notes* par Alexandre Micha, Genève, Droz, uscirono, rispettivamente, nel 1978 (I-II), 1979 (III-IV), 1980 (V-VII), 1982 (VIII) e 1983 (IX); le recensioni di Lecoy uscirono nei seguenti numeri della «Romania»: a. XCIX, n. 394, 1978, pp. 264-268 (sul vol. I); a. XCIX, n. 395, 1978, pp. 412-416 (sul vol. II); a. CI, n. 404, 1980, pp. 544-553 (sui voll. III-IV); a. CII, n. 405, 1981, pp. 130-137 (sui voll. V-VI); a. CIII, nn. 410-411, 1982, pp. 376-384 (sui voll. VII-VIII); a. CIV, n. 416, 1983, pp. 558-559 (sul vol. IX).

Nel secondo dopoguerra, sotto la direzione di Walter von Wartburg,¹⁵ la «Zeitschrift» registrò una diminuzione del numero di recensioni; l'attività riprese vigore sotto la guida di Kurt Baldinger, autore in prima persona di quasi duemila recensioni nel corso della sua vita, un vero e proprio record.¹⁶ Tra il 1963 e il 1990, spiccano le sue schede dedicate a un vasto numero di edizioni di testi antico e medio-francesi, recensite tenendosi alla larga dalla disputa metodologica tra bédieristi e antibédieristi, concentrando l'attenzione soprattutto sul dato linguistico, in specie etimologico e lessicale, in questo seguendo la lezione del suo maestro, Wartburg, che aveva fatto di lui il suo principale collaboratore alla redazione del *Französisches Etymologisches Wörterbuch (FEW)*.

Del tutto particolare, a partire dagli anni Trenta e almeno fino agli anni Settanta, è la situazione italiana, che registra un progressivo rilancio degli studi filologici, figlio della ritrovata centralità del testo e della sua tradizione, per evocare il celebre binomio pasqualiano che tanta parte ebbe nel rivalutare lo studio (anche) filologico dei testi in un contesto di dominante crocianesimo;¹⁷ sono gli anni nei quali la recensione di nuove edizioni critiche e di saggi di metodologia e riflessione ecdotica (in Italia percepita da molti come relitto *fin de siècle*) torna ad essere un vettore primario del rilancio degli studi filologici sul testo, soprattutto sul versante medievistico.

Non mi pare inutile, in funzione paradigmatica, ripercorrere rapidamente la bibliografia critica di quattro maestri di filologia romanza che, a vario titolo, hanno rappresentato dei modelli non soltanto per la disciplina, ma anche per la capacità d'intercettare le nuove tendenze internazionali

¹⁵ Dalla fondazione alla morte (1877-1911) la «Zeitschrift für romanische Philologie» fu diretta da Gröber, poi da Ernst Hoepffner (1912-1919), Alfons Hilka (1920-1934), Walther von Wartburg (1935-1958), Kurt Baldinger (1958-1988), Max Pfister e Günther Holtus (1989-1999) e, in tempi più recenti, da Claudia Polzin-Haumann, Wolfgang Schweickard, Eva Buchi ed Elton Prifti.

¹⁶ Lo ricorda, ancora una volta, Roques, *Défense et illustration du compte rendu scientifique*, cit., p. 458.

¹⁷ Mi riferisco a Giorgio Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1934, poi ampliata nella 2ª ed., Firenze, Le Monnier, 1952 (e più volte ristampata), quindi nella 3ª ed., Milano, Mondadori, 1974, con ulteriori ampliamenti; il corposo volume nacque proprio dallo sviluppo di una storica recensione a Paul Maas, *Textkritik*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1927 comparsa in «Gnomon», 5 Bd., 8 H., August 1929, pp. 417-435.

della linguistica, della critica, della semiologia e dell'ermeneutica: mi riferisco, ovviamente, a Gianfranco Contini, D'Arco Silvio Avalle, Cesare Segre e Alberto Varvaro.

Le bibliografie degli scritti¹⁸ – complete nei casi di Contini, Avalle e Varvaro, mancanti dell'ultimo sessennio per Segre, ma in corso di completamento – ci mostrano alcune parabole comuni ai quattro maestri, ma anche alcuni percorsi peculiari che incarnano altrettante piste di indagine, legate a filo doppio alle fortune e sfortune della recensione scientifica.

Iniziamo con Gianfranco Contini, il più anziano del gruppo (1912-1990): dallo spoglio della bibliografia degli scritti risulta che abbia pubblicato, tra il 1930 e il 1989, il ragguardevole numero di 85 recensioni scientifiche (comprendendo anche una ventina tra schede, rassegne bibliografiche e *à propos*, che però costituiscono la parte minoritaria del totale). Molte di queste recensioni sono dedicate a opere letterarie del Novecento italiano; quelle che interessano il nostro tema – dedicate cioè a lavori ecdotici, critici o metodologici di ambito medievale – sono 27: ben 19 recensioni di edizioni e 8 di saggi critici. Tra di esse vanno ricordate alcune prove capitali, come la recensione a *Storia della tradizione e critica del testo* di Pasquali¹⁹ o quelle dedicate a diverse edizioni critiche di opere boccacciane (del *Teseida*, 1937; del *Filostrato e Ninfale fiesolano*, 1938; dell'*Amorosa visione*, 1944),²⁰ quella – celeberrima per

¹⁸ *L'opera di Gianfranco Contini. Bibliografia degli scritti*, a cura di Giancarlo Breschi, Tarnuzze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2000; Lino Leonardi, *Bibliografia degli scritti di D'Arco Silvio Avalle*, in *Per D'Arco Silvio Avalle: ricordi lettere immagini*, Tarnuzze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2005, pp. 212-242; *Bibliografia degli scritti di Cesare Segre*, a cura di Alberto Conte, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2009; Laura Minervini, *Bibliografia degli scritti di Alberto Varvaro*, in *Filologia e linguistica di Alberto Varvaro*, Atti delle giornate di studio di Napoli, 2-3 maggio 2016, a cura di Laura Minervini, Roma-Padova, Antenore, 2019, pp. 141-202.

¹⁹ Gianfranco Contini, recensione a Giorgio Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, «Archivum Romanicum», a. XIX, 1935, pp. 330-340, poi ristampata nel numero monografico *Sulper Gianfranco Contini* di «Filologia e critica», a. XI, 1990, pp. 347-362.

²⁰ Si tratta, rispettivamente, di: Gianfranco Contini, recensione a Giovanni Boccaccio, *Teseida*, edizione critica per cura di Salvatore Battaglia, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXII, 1938, pp. 86-96; Gianfranco Contini, recensione a Giovanni Boccaccio, *Il Filostrato e il Ninfale fiesolano*, a cura di Vincenzo Pernicone, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXII, 1938, pp. 96-103; Gianfranco Contini, recensione a Giovanni Boccaccio, *Amorosa Visione*, edizione critica a cura di Vittore Branca, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXXIII, 1946, pp. 69-99.

severità – dell’edizione Persico delle *Noie* di Girardo Patecchio (1951),²¹ o ancora quella, assai tempestiva, del *Beihfte* della «Zeitschrift für romanische Philologie» di Günter Holtus, focalizzata sul tema all’interferenza linguistica nell’*Entrée d’Espagne*.²² Quel che mi preme far notare è la concentrazione delle recensioni (sia in termini assoluti, sia nell’ambito medievistico) entro il confine degli anni Cinquanta: con gli anni Sessanta, al decrescere vertiginoso dell’attività recensoria di Contini, s’intensifica la sua presenza come recensore su quotidiani e periodici.

Analoga parabola vediamo riproporsi e amplificarsi anche in Cesare Segre (1928-2014), recensore assai più fecondo ed eclettico di Contini. Autore di 136 tra recensioni, schede, *à propos* e rassegne, di cui 22 dedicate a edizioni, 14 a saggi medievistici e metodologici e circa altrettante a lavori linguistici, per la maggior parte concentrate tra il 1950 e il 1970, Segre sembra abbandonare la recensione scientifica a vantaggio del suo crescente impegno come recensore per i quotidiani «La Stampa», «Il Giorno» e il «Corriere della Sera»; nella bibliografia (ancora incompleta) si contano più di 350 contributi, di cui oltre 90 dedicati a edizioni o traduzioni di testi medievali e una trentina a saggi e volumi d’interesse medievistico o ecdotico. Tra le recensioni scientifiche, non possiamo mancare di menzionare quella dell’antologia continiana dei *Poeti del Duecento*,²³ degli Atti del convegno del centenario della Commissione per i testi di lingua di Bologna del 1960, dedicato a *Studi e problemi di critica testuale*,²⁴ quella alla discussa edizione Chiarini del *Libro de buen amor* del 1964,²⁵ quella all’edizione critica del *Cours de linguistique générale* di Saussure che fu la base per un capitolo del suo volume

²¹ Gianfranco Contini, recensione a *Le «Noie cremonesi»*, a cura di Giovanni Gaetano Persico, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXXIX, 1952, pp. 214-224.

²² Gianfranco Contini, recensione a Günter Holtus, *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz. Die franko-italienische «Entrée d’Espagne»*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, a. IX, 1979, pp. 1931-1937.

²³ Cesare Segre, recensione a *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXXXVIII, 1961, pp. 461-466.

²⁴ Usciti nel 1961, gli Atti di questo fondamentale convegno furono recensiti da Segre sul «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXXXIX, 1962, pp. 269-273.

²⁵ Cesare Segre, recensione a Juan Ruiz, Arcipreste de Hita, *Libro de buen amor*, edizione critica a cura di Giorgio Chiarini, «Revista de Filología Española», vol. LI, 1968, pp. 287-292.

*I segni e la critica*²⁶ e, in tempi più recenti, quelle dedicate ad alcune edizioni discusse o discutibili, come quelle della *Chanson de Roland* procurate da Jean Dufournet (1993) e da Luis Cortés Vázquez (1994),²⁷ o quella della *Commedia* dantesca di Federico Sanguineti (2002).²⁸ Magistrale, poi, è l'estesa recensione-à propos anticipata in un seminario senese, dedicata all'edizione del corpus rolandiano curato da Duggan e Short, con focus particolare sul *codex optimus* di Oxford, Digby 23 (2008).²⁹

Ne potrei citare altre, a partire dalle relevantissime dedicate a capisaldi della teoria della letteratura, della semiotica, della stilistica e della linguistica: ma voglio invece rilevare come, analogamente a quanto accade a Contini, il decrescere delle recensioni scientifiche coincide con il crescente impegno, durato fino agli ultimi giorni di vita, nella recensione su quotidiano o periodico; vi sono forse ragioni fisiologiche, ma mi pare significativa una certa sincronia, coincidente con lo snodo degli anni Sessanta e Settanta, con il mutamento della funzione dei giornali e con una certa rivalutazione della cosiddetta *terza pagina*.

Non si creda che il passaggio a questo vero e proprio 'secondo mestiere'³⁰ sia una scelta di comodo per Contini, e men che meno per Segre: basta uno sguardo alla selezione delle edizioni e dei volumi recensiti per sfatare questa convinzione. Si tratta di una scelta di prosecuzione 'con altri mezzi' di una funzione culturale della recensione, spostata al di fuori degli

²⁶ Cesare Segre, recensione a Ferdinand de Saussure, *Cours de linguistique générale*, édition critique par Rudolf Engler, «Strumenti critici», a. I-III, n. 4, 1966-1967, pp. 437-441, rielaborato in Cesare Segre, *Verso una critica semiologica*, in *I segni e la critica. Fra strutturalismo e semiologia*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 37-59.

²⁷ Cesare Segre, recensione a *La Chanson de Roland*, Texte présenté, traduit et commenté par Jean Dufournet e di *La Chanson de Roland*, Édition établie d'après le ms. d'Oxford par Luis Cortés Vazquez, Traduction du poème, de l'introduction et des notes par Paulette Gabaudan, «Cahiers de Civilisation Médiévale», a. XL, n. 160, 1997, pp. 385-386.

²⁸ Cesare Segre, *Postilla sull'edizione Sanguineti della «Commedia» di Dante*, «Strumenti critici», a. XVII, n. 99, 2002, pp. 312-314.

²⁹ Cesare Segre, *Les manuscrits de la «Chanson de Roland». Une nouvelle édition complète des textes français et franco-vénitiens. I. Le manuscrit d'Oxford (O)*, «Medioevo romanzo», a. XXXII, n. 1, 2008, pp. 135-149.

³⁰ Che per il filologo saluzzese quello di giornalista culturale sia stato un 'secondo mestiere' in senso montaliano è dimostrato, tra le altre cose, dal recente volume antologico Cesare Segre, *Diario civile*, a cura di Paolo di Stefano, Milano, Il Saggiatore, 2024.

organi accademici in vista di una fruizione più ampia delle potenzialità originarie dello strumento. Rendere intellegibili al pubblico colto ma generalista, nello spazio limitato di un articolo di giornale da redigere in tempi rapidissimi (giorni, spesso ore) senza risultare meramente descrittivi, provando invece a far cogliere la centralità e l'importanza di volumi e prodotti editoriali contenenti centinaia, talora migliaia di pagine fu una scommessa non facile, che ha richiesto la stessa dedizione ed energia che abbiamo visto profusa dai grandi recensori del secolo precedente.

Il cambio di *medium* e di destinatario ha, giocoforza, modificato l'assetto delle recensioni: meno tecniche (ma non per questo meno severe), senz'altro più tempestive. Occorre riflettere se il passaggio dalla rivista scientifica alla rivista militante e, per il tramite del periodico, fino al quotidiano, segni – ben prima di quanto normalmente si ritiene – una tappa del declino della recensione come strumento tecnico: certamente, fa registrare un affievolirsi della sua frequenza e della sua puntualità – pecca che caratterizza molte delle recensioni odierne.

Le cose sembrano essere andate un po' diversamente nell'esperienza di D'Arco Silvio Avalle (1920-2002), autore di un numero più contenuto di recensioni, in maggioranza dedicate a saggi e volumi legati ai suoi interessi semiologici e critici (delle 21 complessive, solo 7 riguardano edizioni o antologie di testi medievali e 3 volumi di argomento ecdotico, linguistico o medievistico: ricordiamo almeno la recensione alla magistrale edizione Segre del *Bestiaire d'Amour* di Richart de Fournival,³¹ all'antologia della *Prosa del Duecento* di Segre e Marti,³² al volume su *La genesi del metodo del Lachmann* di Sebastiano Timpanaro³³ e ai volumi che raccolgono i lavori di linguistica e stilistica di Benvenuto Terracini.³⁴ Anche in questo caso, il procedere ver-

³¹ D'Arco Silvio Avalle, recensione a *Li bestiaires d'amours di Maistre Richart de Fournival e Li response du bestiaire*, a cura di Cesare Segre, «Cultura neolatina», a. XVIII, n. 1, 1958, pp. 75-88.

³² D'Arco Silvio Avalle, recensione a *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXXXVII, n. 418, 1960, pp. 265-271.

³³ D'Arco Silvio Avalle, recensione a Sebastiano Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXLI, n. 436, 1964, pp. 598-600.

³⁴ D'Arco Silvio Avalle, recensione a Benvenuto Terracini, *Lingua libera e libertà linguistica. Introduzione alla linguistica storica*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXLI, n. 435, 1964, pp. 434-437, e recensione a Benvenuto Terracini, *Analisi stilistica. Teoria, storia, problemi*, «Strumenti critici», a. I-III, n. 3, 1966-1967, pp. 315-319.

so gli anni Settanta-Ottanta e oltre registra una diminuzione del numero di recensioni, sebbene Avalle non attivi collaborazioni sistematiche con alcun quotidiano.

Fa eccezione l'esperienza di Alberto Varvaro (1934-2014), recensore molto attivo, specie durante la condirezione della rivista «Medioevo romanzo». Anche lui, come Avalle, non si è dedicato all'attività di recensore militante per i quotidiani, ma ha tenuto in esercizio – per certi versi, *à la façon* di un Paul Meyer – la recensione scientifica, riadattandola alla forma della recensione breve o della scheda a partire da quegli anni Settanta-Ottanta che segnano, in altri contesti, la diminuzione dell'interesse verso lo strumento. Lungo la sua vita, Varvaro ha scritto più di 400 tra recensioni e schede, la maggior parte delle quali si concentra nei due decenni tra il 1990 e il 2010. Per lo più pubblicate su «Medioevo romanzo», le recensioni varvariane si dedicano molto spesso a edizioni critiche o commentate di testi medievali (ben 170) e a volumi di argomento medievistico, ecdotico o storico-linguistico (circa 200); solo una trentina sono dedicate a saggi generali di cultura letteraria e linguistica, oppure a dizionari o a studi linguistici sincronici. Sarebbe davvero difficile trascegliere alcune di queste recensioni e schede, considerata la vastità del numero e la varietà della tipologia:³⁵ nel quadro dell'analisi delle edizioni di testi, netta è la prevalenza

³⁵ Procedendo *grosso modo* per lustri, vale la pena di ricordare alcune recensioni o schede di Varvaro dedicate a lavori (edizioni e studi) di rilevante impatto sulla storia degli studi filologici e linguistici romanzi: recensione a Jean Rychner, *Contribution à l'étude des fabliaux*, «Studi francesi», a. V, 1961, p. 110-114; recensione a Martin de Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, «Medioevo romanzo», a. II, 1975, pp. 285-287; recensione a Walter Map, *De nugis curialium*, edited by Montague R. James, «Medioevo romanzo», a. IX, 1984, pp. 293-294; recensione a Bernard Cerquiglini, *Éloge de la variante. Histoire critique de la philologie*, «Medioevo romanzo», a. XIV, n. 3, 1987, pp. 474-477; recensione a Max L. Wagner, *Fonetica storica del sardo*, a cura di Giulio Paulis, «Medioevo romanzo», a. XII, n. 3, 1987, pp. 483-485; recensione a *La chanson de Roland*, édition critique de Cesare Segre, «Medioevo romanzo», a. XV, n. 1, 1990, pp. 169-170; recensione a Gianfranco Folea, *Culture e lingue nel Veneto medievale*, «Medioevo romanzo», a. XV, n. 3, 1990, pp. 456-457; recensione a Chrétien de Troyes, *Le roman de Perceval ou le Conte du Graal*, edited by Keih Busby, «Medioevo romanzo», a. XIX, n. 1-2, 1994, pp. 200-201; recensione a *Raoul de Cambrai*, édité par Sarah Key et William Kibler, «Medioevo romanzo», a. XXII, n. 1, 1998, pp. 150-151; recensione a Philippe de Remi, *Le roman de la Manekine*, edited by Barbara Sergent-Baur, «Medioevo romanzo», a. XXV, n. 1, 2001, pp. 150-151; recensione a Thomas, *Le roman de Tristan*, édité par Emanuelle

di interessi rivolti a testi medievali francesi e castigliani, ma anche catalani, provenzali e mediolatini. Molte recensioni riguardano, come si è detto, lavori e strumenti di linguistica storica, che fanno di Varvaro l'ultimo grande protagonista – almeno nel campo della filologia romanza – dell'arte della recensione scientifica, titolo di merito tra i molti che, a quanto mi consta, non gli è stato attribuito con piena evidenza. Mai compiacente né accomodante, Varvaro scrive con franchezza ciò che trova di buono e di cattivo dei lavori che legge, che studia, che compulsa: senza furori censori né spirito *tranchant*, che invece hanno spesso caratterizzato altri recensori del secondo Novecento, specie nel campo degli studi francesi e occitani (dal ricordato Gilles Roques al temutissimo Takeshi Matsumura, dal più indulgente Jean-Pierre Chambon all'assai severo François Zufferey).

Nei suoi quasi due secoli di vita, la recensione scientifica dei testi medievali ha vissuto, come accade in ogni sistema culturale, una crisi e qualche involuzione manierista, lasciandosi permeare dalle polemiche personali e sviluppando una polarizzazione che la indebolisce: se spropositatamente elogiata o negativa al limite del *furor* distruttivo, essa perde di significato. Certo, non è solo in questo campo che ciò avviene: è piuttosto la crisi di un sistema culturale e accademico che, dimesso il valore informativo, formativo e dialogante dello strumento, ha adottato modelli promozionali o punitivi propri dell'industria editoriale, consumando progressivamente la portata strategicamente educativa che la recensione ha avuto nelle sue fasi gloriose.

Solo di rado quell'afflato glorioso riemerge, spesso – spiace doverlo constatare – in occasioni che vanno ascritte alla funzione *destruens* della storia della recensione. È di alcuni mesi fa un esempio ancora una volta paradigmatico, relativo a un volume che ha fatto molto rumore, dedicato da Chiara Mercuri alla figura di Marie de France.³⁶ La studiosa – storica di formazione, senza competenze specifiche negli studi filologici e letterari – propone un'interpretazione fortemente ideologica della figura di Marie de France, della sua opera e dell'intera produzione letteraria francese del XII

Baumgartner et Ian Short, «Medioevo romanzo», a. XXVIII, n. 1, 2004, pp. 317-318 e, ultima in ordine di tempo, recensione a Antonio Dianich, *Vocabolario istroromano-italiano*, «Italia dialettale», a. LXXIII, 2012, pp. 223-229.

³⁶ Chiara Mercuri, *La nascita del femminismo medievale. Maria di Francia e la rivolta dell'amor cortese*, Torino, Einaudi, 2024.

secolo. A questo volume hanno dedicato due recensioni, comparse in due tra le più frequentate rubriche letterarie del nostro tempo, la «Domenica» de «Il Sole 24 Ore» e «Alias» del quotidiano «Il Manifesto», due filologi romanzani della nuova generazione, Claudio Lagomarsini e Speranza Cerullo;³⁷ di più, su «Critica del testo» è stato pubblicato un *à propos* espressamente dedicato agli errori di prospettiva del volume di Mercuri, a firma di Martina Di Febo.³⁸ Il ‘caso Mercuri’, se così posso riassuntivamente evocarlo, rappresenta un raro esempio di ‘risurrezione’ dello spirito del *tens ancienur*, come direbbe la *Vie de saint Alexis*, nel quale pareri fondati e non pregiudiziali si sforzano di riportare al centro del dibattito fatti documentati, interpretazioni e ipotesi che qualche eccesso di *hybris* ideologica ha fatto decollare verso spazi siderali. Tanto le recensioni *grand public* di Lagomarsini e Cerullo quanto l’*à propos* di Di Febo dimostrano che è ancora possibile scrivere recensioni utili e intellettualmente oneste. Guardando il fatto dalla nostra specola, mi pare di poter affermare che, quando gli studi sui testi medievali sono messi in pericolo dall’eccesso di interpretazione o dal fraintendimento ideologizzante, la filologia ritrova gli anticorpi, sa indicare con chiarezza deviazioni e letture errate, pretende cautela e rispetto per i testi e per gli autori che s’interpretano. Ciò lascia, credo, qualche speranza per il futuro, perché si tratta di prese di posizione che non muovono da conflitti tra mondo accademico e divulgazione, ma perché recuperano il senso vero di un genere critico come la recensione, che – come ogni pratica filologica – persegue, *iuxta sua principia*, «la funzione sociale di proteggere, depurare e trasmettere la parte più preziosa della lingua di tutti».³⁹

³⁷ Speranza Cerullo, *Maria di Francia, una femminista con gli strafalcioni*, «Il Manifesto. Alias», 3 marzo 2024, p. 7; Claudio Lagomarsini, *Maria la femminista, ma anche no*, «Il Sole 24 Ore. Domenica», n. 96, 7 aprile 2024, p. 9.

³⁸ Martina Di Febo, *Voci in falsetto: quando i discorsi delle donne del passato vengono distorti (e quando no)*, «Critica del testo», a. XXVII, vol. 1, 2024, pp. 85-105.

³⁹ La citazione traduce una dichiarazione del filologo spagnolo Francisco Rico Manrique (1942-2024), rilasciata in un’intervista al supplemento letterario «Babelia» de «El País» il 14 settembre 1996 («La filología tiene como razón de ser [...] la función social de proteger, depurar y transmitir la parte más valiosa de la lengua de todos», *ivi*, p. 17), più volte ricordata da Alfonso D’Agostino nei suoi lavori e nei suoi manuali, da ultimo in *Id.*, *Avviamento alla filologia testuale. Medioevo italiano e romanzo*, Milano, Ledizioni, 2021, p. 3 e p. 56, nota 17.

4. Conclusioni provvisorie

Rimane, in chiusura, l'interrogativo di fondo: la recensione scientifica dei testi medievali è destinata a scomparire? Se, come ho provato a mostrare, quasi duecento anni di storia hanno contribuito a stabilire la natura positiva di questo strumento e la potenzialità di crescita che esso incarna, mi pare difficile credere che la si voglia o la si possa liquidare. Il contributo storico che questo genere abbondante, difficile e oggi poco letto e sempre meno praticato (sia perché disdegnato e negletto dai parametri della valutazione della ricerca, sia perché oggettivamente bisognoso di radicali ripensamenti e di qualche ritorno alle origini, almeno negli obiettivi) in passato ha contribuito a formare l'*humus* su cui si sono sviluppate le filologie medievali come oggi le conosciamo. Per questo, senza lanciare improbabili appelli alle recensioni 'libere e forti' e senza formulare pseudo-foscoliane 'esortazioni alle recensioni', mi permetto di osservare con un certo rammarico lo stato di abbandono in cui sempre più versa la ricchezza di materiali di cui disponiamo, sempre meno valutata come un patrimonio al quale attingere, anche in prospettiva pedagogica e didattica.

Quante volte ho sentito i miei maestri (e i maestri dei miei maestri) evocare, nel presentare qualche snodo strategico della storia della filologia, la recensione di Tizio al lavoro di Caio. Oggi non solo non scriviamo più (o scriviamo molto meno) recensioni, ma nemmeno le leggiamo e, quel che è peggio, non invitiamo i nostri allievi a leggerle. Quanti 'stati dell'arte' di progetti accademici o di lavori ecdotici ripartono dalla seria meditazione di recensioni ai lavori precedenti? Quanto teniamo in considerazione quest'enorme e preziosa miniera di dati? A mio giudizio, troppo poco. Forse anche questo è uno dei sintomi della crisi degli *studia humanitatis*, accanto al mutare delle regole d'ingaggio delle relazioni accademiche che sovrintendono al genere e a un sempre più dominante presentismo che non ama ripercorre gli studi risalendo ai loro esordi; concause che hanno contribuito a indebolire la funzione ammonitrice e pedagogica della recensione, che è invece ancor oggi il suo miglior pregio. Quando, infatti, leggiamo la recensione di un grande maestro del passato all'edizione di un'opera di cui intendiamo occuparci, non troviamo soltanto l'espressione di un giudizio di valore. Troviamo spesso preziose lezioni di metodo che, anche a molte decine d'anni di distanza, possono ancora fornire insegnamenti efficaci a chi si avvicini alle nostre discipline nella stagione della propria

formazione; esperienze su cui dovremmo tornare a meditare e che, forse, dovremmo consigliare anche a lettori non propriamente esordienti nel percorso accademico.

Riferimenti bibliografici

Bibliografia degli scritti di Cesare Segre, a cura di Alberto Conte, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2009.

Grande dizionario della lingua italiana [GDLI], fondato da Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.

Lancelot. Roman en prose du XIII^e siècle, édition critique avec introduction et notes par Alexandre Micha, Genève, Droz, 1978-1983, 9 tt.

L'opera di Gianfranco Contini. Bibliografia degli scritti, a cura di Giancarlo Breschi, Tavarnuzze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2000.

Trésor de la langue française informatisé [TLFi], réalisé par l'ATILF-CNRS & Université de Lorraine, disponibile all'indirizzo <http://www.atilf.fr/tlfi>.

D'Arco Silvio Avalle, recensione a *Li bestiaires d'amours di Maistre Richart de Fornival e Li response du bestiaire*, a cura di Cesare Segre, «Cultura neolatina», a. XVIII, n. 1, 1958, pp. 75-88.

recensione a *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXXXVII, n. 418, 1960, pp. 265-271;

recensione a Benvenuto Terracini, *Lingua libera e libertà linguistica. Introduzione alla linguistica storica*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXLI, n. 435, 1964, pp. 434-437;

recensione a Sebastiano Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXLI, n. 436, 1964, pp. 598-600;

recensione a Benvenuto Terracini, *Analisi stilistica. Teoria, storia, problemi*, «Strumenti critici», a. I-III, n. 3, 1966-1967, pp. 315-319.

Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano [DEI]*, Firenze, Barbèra, 1975, 5 voll.

Speranza Cerullo, *Maria di Francia, una femminista con gli strafalcioni*, «Il Manifesto. Alias», 3 marzo 2024, p. 7.

Gianfranco Contini, recensione a Giorgio Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, «Archivum Romanicum», a. XIX, 1935, pp. 330-340, poi in *Su/per Gianfranco Contini*, «Filologia e critica», a. XI, 1990, pp. 347-362.

- recensione a Giovanni Boccaccio, *Teseida*, edizione critica per cura di Salvatore Battaglia, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXII, 1938, pp. 86-96;
- recensione a Giovanni Boccaccio, *Il Filostrato e il Ninfale fiesolano*, a cura di Vincenzo Pernicone, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXII, 1938, pp. 96-103;
- recensione a Giovanni Boccaccio, *Amorosa Visione*, edizione critica a cura di Vittore Branca, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXXIII, 1946, pp. 69-99;
- recensione a *Le «Noie cremonesi»*, a cura di Giovanni Gaetano Persico, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXXIX, 1952, pp. 214-224;
- recensione a Günter Holtus, *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz. Die franko-italienische «Entrée d'Espagne»*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, a. IX, 1979, pp. 1931-1937;
- La parte di Benedetto Croce nella cultura italiana*, 2^a ed., Torino, Einaudi, 1989 (I ed. 1972).
- Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana [DELI]*, 2^a ed. in volume unico, *Il nuovo etimologico*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- Alfonso D'Agostino, *Avviamento alla filologia testuale. Medioevo italiano e romanzo*, Milano, Ledizioni, 2021.
- Martina Di Febo, *Voci in falsetto: quando i discorsi delle donne del passato vengono distorti (e quando no)*, «Critica del testo», a. XXVII, vol. 1, 2024, pp. 85-105.
- Friedrich Diez, recensione a *Francesco Petrarca's italienische Gedichte, übersetzt und mit erläuternden Anmerkungen begleitet von Karl Förster*, «Heidelberger Jahrbücher», XII, 1819, pp. 817-828.
- Claudio Lagomarsini, *Maria la femminista, ma anche no*, «Il Sole 24 Ore. Domenica», n. 96, 7 aprile 2024, p. 9.
- Félix Lecoy, recensione a *Lancelot. Roman en prose du XIII^e siècle, édition critique avec introduction et notes par Alexandre Micha*, «Romania», a. XCIX, n. 394, 1978, pp. 264-268; a. XCIX, n. 395, 1978, pp. 412-416; a. CI, n. 404,

- 1980, pp. 544-553; a. CII, n. 405, 1981, pp. 130-137; a. CIII, nn. 410-411, 1982, pp. 376-384; a. CIV, n. 416, 1983, pp. 558-559.
- Lino Leonardi, *Bibliografia degli scritti di D'Arco Silvio Avalle*, in *Per D'Arco Silvio Avalle: ricordi lettere immagini*, Tavarnuzze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2005, pp. 212-242.
- Guido Lucchini, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Bologna, il Mulino, 1990 (nuova edizione aumentata Pisa, ETS, 2008).
- Chiara Mercuri, *La nascita del femminismo medievale. Maria di Francia e la rivolta dell'amor cortese*, Torino, Einaudi, 2024.
- Paul Meyer, recensione a Carl A.F. Mahn, *Der Troubadour Cercamons*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», a. XXII, 1861, pp. 528-543.
- Laura Minervini, *Bibliografia degli scritti di Alberto Varvaro*, in *Filologia e linguistica di Alberto Varvaro*, Atti delle giornate di studio di Napoli, 2-3 maggio 2016, a cura di Laura Minervini, Roma-Padova, Antenore, 2019, pp. 141-202.
- Alberto Nocentini, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Milano, Le Monnier, 2010.
- Francesco Novati, recensione a Adolf Tobler, *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. VII, 1886, pp. 432-442.
- Giorgio Pasquali, recensione a Paul Maas, *Textkritik*, «Gnomon», 5 Bd., 8 H., August 1929, pp. 417-435.
- Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1934; 2ª ed., Firenze, Le Monnier, 1952; 3ª ed., Milano, Mondadori, 1974.
- Pio Rajna, Francesco Novati, *Carteggio 1878-1915. Tra filologia romanza e mediolatina*, a cura di Guido Lucchini, Milano, LED, 1995.
- Gilles Roques, *Défense et illustration du compte rendu scientifique*, in *Manuel de la philologie de l'édition*, édité par David Trotter, Berlin-Boston, de Gruyter (Manuals of Romance Linguistics, 4), 2015, pp. 439-463.
- Cesare Segre, recensione a *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXXXVIII, 1961, pp. 461-466.
- recensione a *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i testi di lingua,

- Bologna, 7-9 aprile 1960, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXXXIX, 1962, pp. 269-273;
- recensione a Ferdinand de Saussure, *Cours de linguistique générale*, édition critique par Rudolf Engler, «Strumenti critici», a. I-III, n. 4, 1966-1967, pp. 437-441, poi in Cesare Segre, *Verso una critica semiologica*, in *I segni e la critica. Fra strutturalismo e semiologia*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 37-59;
- recensione a Juan Ruiz, Arcipreste de Hita, *Libro de buen amor*, edizione critica a cura di Giorgio Chiarini, «Revista de Filología Española», vol. LI, 1968, pp. 287-292;
- recensione a *La Chanson de Roland*, Texte présenté, traduit et commenté par Jean Dufournet e di *La Chanson de Roland*, Édition établie d'après le ms. d'Oxford par Luis Cortés Vazquez, Traduction du poème, de l'introduction et des notes par Paulette Gabaudan, «Cahiers de Civilisation Médiévale», a. XL, n. 160, 1997, pp. 385-386;
- Postilla sull'edizione Sanguineti della «Commedia» di Dante*, «Strumenti critici», a. XVII, n. 99, 2002, pp. 312-314;
- Les manuscrits de la «Chanson de Roland». Une nouvelle édition complète des textes français et franco-vénitiens. I. Le manuscrit d'Oxford (O)*, «Medioevo romanzo», a. XXXII. n. 1, 2008, pp. 135-149;
- Diario civile*, a cura di Paolo di Stefano, Milano, Il Saggiatore, 2024.
- Niccolò Tommaseo, Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Utet, 1861-1879, 4 voll., 8 tt.
- Alberto Varvaro, recensione a Jean Rychner, *Contribution à l'étude des fabliaux*, «Studi francesi», a. V, 1961, p. 110-114.
- recensione a Martin de Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, «Medioevo romanzo», a. II, 1975, pp. 285-287;
- recensione a Walter Map, *De nugis curialium*, edited by Montague R. James, «Medioevo romanzo», a. IX, 1984, pp. 293-294;
- recensione a Bernard Cerquiglini, *Éloge de la variante. Histoire critique de la philologie*, «Medioevo romanzo», a. XIV, n. 3, 1987, pp. 474-477;
- recensione a Max L. Wagner, *Fonetica storica del sardo*, a cura di Giulio Paulis, «Medioevo romanzo», a. XII, n. 3, 1987, pp. 483-485;

- recensione a *La chanson de Roland*, édition critique de Cesare Segre, «Medioevo romanzo», a. XV, n. 1, 1990, pp. 169-170;
- recensione a Gianfranco Folena, *Culture e lingue nel Veneto medievale*, «Medioevo romanzo», a. XV, n. 3, 1990, pp. 456-457;
- recensione a Chrétien de Troyes, *Le roman de Perceval ou le Conte du Graal*, edited by Keih Busby, «Medioevo romanzo», a. XIX, n. 1-2, 1994, pp. 200-201;
- recensione a *Raoul de Cambrai*, édité par Sarah Key et William Kibler, «Medioevo romanzo», a. XXII, n. 1, 1998, pp. 150-151;
- recensione a Philippe de Remi, *Le roman de la Manekine*, edited by Barbara Sergent-Baur, «Medioevo romanzo», a. XXV, n. 1, 2001, pp. 150-151;
- recensione a Thomas, *Le roman de Tristan*, édité par Emanuelle Baumgartner et Ian Short, «Medioevo romanzo», a. XXVIII, n. 1, 2004, pp. 317-318;
- recensione ad Antonio Dianich, *Vocabolario istroromeno-italiano*, «Italia dialettale», a. LXXIII, 2012, pp. 223-229.